

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2322
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

IL ¹⁶⁹³
CVORE VMANO,

A' L'INCANTO

ORATORIO

DEDICATO

Alla Gloriosa

VERGINE MARIA.

Del Santissimo Rosario, & à tutti
li suoi diaoti

*Cauato da Monsignor Petrucci, & aggiuntavi la
Quinta Parte, e posto in Musica*

DAL P.L.F. GIO: ANTONIO MANARA
Domenicano.



IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Per Francesco Nicolini.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI

Della Prima Parte.

Il Cuore umano.

La Bellezza.

L'Angelo Custode.

Il Piacer vano.

Il Mondo.

Soprano.

Soprano.

Alto.

Tenore.

Basso.



PARTE PRIMA.

Cuo. Vm. **O** che sono vn core umano
Risoluto hò già di vendermi.
Da vicino, e da lontano

Venga pur, chi vuol pretendermi.

La mia cara libertà

Vada pur: le dò licenza.

L'hò goduta vn pezzo fà

Hor vogliò restarne senza.

O Genti bramose

Di merci gradite

Al volgo nascose,

Sentite, sentite.

O come rimbomba

Il suon della Tromba.

Queste voci sì sonore,

E gli accenti del mio canto

Vi palefano, ch' vn core

Si vuol vendere à l'incanto.

Dunque accostateui

Che farà mai!

A 2

Ma

Ma ricordateui
Ch'io vaglio assai.
Accostateui sù sù
Ne mi state ne' risparmi
Perch'io voglio consegnarmi
A colui che spende più.

Pia. O Mondo. *Mon.* O Piacere
Il cor si vuol vendere
Andiamo à vedere
Chi possa più spendere.

Ang. C. E dunque il core umano
Doue posa si spesso
De l'uniuerso il Regnator sovrano
Desia vender se stesso?
Quel cor la cui ricchezza
Da me spirito del Cielo è custodita,
Così poco s'aprezza,
Ch'à l'incanto si vende,
Et à gran voce i compratori inuita?
Ma che? se l'otterrà quei che più spende,
Io, che l'ordine hò già dal mio Signore
Spenderò tutto il Ciel per vn sol core.

Cho. um. Di nuouo rimbomba
Il suon della Tromba.
Vn cuor si vuol vendere;
Venite à comprarlo.
Ohimè, con chi parlo?
La Gente è sì auara,

Che

Che merce si rara
Potrà vilipendere?
Ancor non vdite?
Vn cor si vuol vendere:
Venite venite.

Ang. Pia. Mon. Core umano, non temere.
Ang. C. Ecco il Cielo. *Mon.* Ecco il Mondo.
Pia. Ecco il Piacere

Le monete prepara.
A l'offrire, à l'offrir, facciamo à gara.
Mon. Core umano, s'io ti miro
Si chiaro, e generoso;
Veggio che sei d'onor tanto bramoso,
Che con gli onori à sodisfarti aspiro.
Lodi, glorie, trionfi offro à comprarti.
Se del Mondo esser vuoi,
Ne le vaste mie parti
Canterà bella fama i preggi tuoi.
Et vdrà risonare in ogni canto
Del tuo gran nome, e de la Gloria il vato.

Cho. um. Dolce prezzo! ò quanto, ò quanto
Piace al cor la propria lode?
L'armonia di tal concento
Sordo è ben, chi non la gode.
Mòdo, il prezzo m'aggrada: e son còtento.

Ang. C. Cerca monete ò cor, che sian più sode
Dimmi, che sono i lodatori accenti?

Cho. um. Da lingua umana articolati venti.

A 3 *Ang.*

6
Ang. C. Dúque è véto, che parla è la tua lode.
Cuo. um. Egli è vero.

Ang. C. Hor rispondi à detti miei,
Tu cor vman che sei?

Cuo. um. Ahi, che terra son io, che si dissolue
Doppo breui momenti in poca polue.

Ang. C. Ma se vento è la lode; hai tu ardiméto
Tu, che vil polue sei, venderti al vento?

Cuo. um. E véto è ver: ma così dolce hà il suo-
Che incantato io ne sono. (no,

Ang. C. O stolto! e'l core vman, che le vittorie
Può riportar dal soggiogato Inferno,
Il cuore vman, che eterno
Haurà trionfo in Cielo, eterne glorie;
Si chiamerà contento
D'vna gloria mortal, gloria di vento?

Pac. Senti ò cor; non t'ingannare
Non son già venti leggieri
Le delitie, & i piaceri
Io ti porgo la mia fè
Che se vuoi venderti à me,
Pagherò di gioie vn mare,
Senti ò cor non t'ingannare,
Di viuande pretiose
Odorose
Le tue mense imbandirò.
Biondeggianti, e porporini
Dolci vini

Ne

Ne Cristalli io t'offrirò
Pensa ò cor, com' esser può,
Che piaceri
Tanto veri
Mai si possan ricusare?
Senti ò cor non t'ingannare.

Cuo. um. Taci piacer non più: tu m'incateni.
Ecco vinto mi rendo,
Tropo di Manna pieni
Sono i ptezzi che m'offri; à te mi vendo:

Ang. C. Che cosa è piacere?
E falsa Sirena,
Che quando più ride
All'hor t'auelena,
All'hora t'uccide,
Con frodi Guerriere.
Che cosa è il Piacere?
E lieue baleno,
Che splende, e diletta:
Ma porta in vn seno
Mortale saetta.

La dolcezza, che t'alletta
(Ma che l'anime non satia)
Se tu cor ben la riguardi;
Giunge tardi
Fugge presto, e poi ti stratia:
Volgi al Ciel, ch'è tua patria il tuo desio:
D'ogni piacer, quanto più dolce è Dio?

A 4 Cuo.

Cuo. um. E vero. O come ogni mezzogna cede,
Doue fia in meggia Veritate, e Fede:

Piac. Dico anch'io, ch'è verità;
Ma c'è tempo da pensare:
Finche ride la tua giouinezza
E la guancia ti veste di fiori,
Mira, mira l'vmana bellezza,
Che vezzosa t'inuita à gli amori:

Bel. Se il cuore si vende
Comprarlo vogli'io:
Se l'hà chi più spende,
Il cuore è già mio.
D'un bel crine il volume dorato
A la compra d'un core è bastante;
E d'un feno l'argento animato
Per un core è vna paga abbondante:
Così nel Ciprio regno
Per la spesa d'un core
Firmò le tasse, il faretrato Dio:

Se il core si vende,
Comprarlo vogli'io:
Cuo. um. Bellezza Idolo mio
Hor che il cor s'hà da vendere,
Dimmi per cortesia
Che vuoi tu spendere?

Bel. In un crine ori filati
In un fen candidi argenti
Su le labra aure ridenti,

Su

Su le gote ostri geminati,
Quella fia la tua mercè.
Dimmi ò cor, vuoi più da me?

Cuo. um. Mia bellezza son pago,
Un aspetto ch'è vago
Nel mercato d'Amore
Sborfa le Gioie sue
E così compra un Core:

Cuo. um. Bellezza amata
Bel. Mio cor,

Da te ricerco amor,

Cuo. um. Sei adorata.

Bel. Il mio tempio tu sei

Cuo. um. Tu il mio tesoro

à 2. Si deue à la Bellezza il Pomo d'oro.

Ang. C. Ahi Cor, misero Cor.

Dimmi doue si v'è?

Se ti lasci ingannar da la beltà

Sei Cieco più, che non è Cieco Amore.

La Bellezza è che cos'è?

E degl'occhi un vero inganno,

E del Core un Crudo affanno

Senza Amore, e senza fè:

La Bellezza e che cos'è?

È vna Rosa porporina

Ch'oggi nasce, e doman langue

Oggi è fior, domani è Spina

Senza odor, senza colore,

A S

Ahi

Ahi cor, misero core.

Piac. Godi pure insin che puoi:

Giunto poi

A la tua decrepità

Ti porrai à lagrimare

Dico anch'io ch'è verità:

Ma c'è tempo da pensare. (Stolta,

Cuo. um. Saggia sentenza. *Ang.* O che sentenza

E qual lingua è sì ardita,

Che prometterti possa hore di vita?

Cuo. um. Ahi lasso! *Mon.* Eh nō temer: il Mōdo

Io veggio ò cor, che'l tuo valor è tale,

Che non hà prezzo vguale,

Onde al Piacere vnito

Per possedere vn cor sì pretioso,

D'ogni tesoro ascoso

Per te voglio spogliar l'Indico lito.

Tu sai pur, come fiammeggiano

Irubini folgoranti:

Tu sai pur come lampeggiano

Itopati, e gli adamanti,

S'ài noi venderti tu vuoi,

Sono tuoi.

Cuo. um. O che regio splendore?

Cieco faria, se no'l gradisse vn core.

Ang. c. Inalza gl'occhi à la Celeste mole.

Poi ricerca quaggiù gemme sì belle,

Che stiano in faccia à le ridenti stelle,

Che

Che stiano in faccia, à lo splendor del Sole.

Deh se pur di ricchezze hai tu desio,

Quanto maggior d'ogni tesoro è Dio?

Cuo. um. Io de tuoi detti inuero

Appagato rimango,

Celeste messaggiero.

Incontro al Ciel, che può valere il fango?

Non più volgo à la terra il mio pensiero,

Se m'offre il Rè celeste

Per corona le ste le, il Sol per veste.

Piac.) A dirtela schietta

Mon. a 2.) E cosa lontana

Benche si prometta,

Riesce poi vana,

Le gioie presenti

Le gusti, le tocchi,

I nostri contenti

Li miri con gl'occhi.

Deh senti sì sì

Risolui così.

Mon. O core amoroso

Appaga i desiri

Co' beni di quà.

Dal Cielo pietoso

Con pochi sospiri

S'impetra pietà.

Cuo. um. Cauto consiglio, io mi vò dare à voi

Piacer, e Mōdo. *Ang.* Ahi che risolui ò stol-

to?

A 6

Cuo.

Cu. um. Lasciami dir; vi seruirò: ma poi
Doppo breue stagion voglio esser sciolto:
Ed all' hora co' pianti
Placherò del mio Dio l' ire tonanti.

Ang. C. Ma se l' immenso Rè
Vibrasse di repente
Da l' arco onnipotente
Le faette seuerè?
Misero core, e che faria di te?

Cu. um. Siasi pur ciò che vuol: voglio godere.

Mon. Ecco viene già semo il core.

Bel.)

Pia.) Vieni vieni bramato core.

Mon.)

Ang. C. Non andare deluso core.

Cu. um. à la vostra)

Bel. Pia. Mon. à la nostra) felicità.

Ang. C. à la falsa)

Bel. Pia. Mon. Cor. Passaremo gioconde) l' hore.

Ang. C. Non passano liete)

Bel. Pia. Mon. Cor. Frà contenti, e soauità.

Ang. C. Frà menzogne, e maluagità.

Bel. Pia. Mon. Noi ti diamo la nostra)

Cu. um. Io mi prendo la vostra) fe.

Ang. C. Non dar fede à quell' empia)

B. P. M. Moui moui) veloce il piè.

Cu. um. Ecco mouo)

Ang. C. Ferma ferma l' incauto piè.

Mi-

Misero core vmano

Tu riuolgi lontano

Dal tuo ben, dal tuo Dio l' incauto piede:

Benche ei voglia pagarti vn prezzo im-
menso.

Tanto poco in vn cor regna la fede?

Tanto ad vn cor fa violenza il senso?

Tutti. L' huomo lúgi da Dio riuolge il piede;

Benche ei voglia pagarlo vn prezzo im-
menso.

Tanto poco in vn cor regna la fede?

Tanto ad vn cor fa violenza il senso?

Fine della Prima Parte.

INTERLOCUTORI

Della Seconda Parte.

*Il Cuore umano.**La Speranza.**L'Angelo Custode.**Christo Nostro Sig.**Demonio.*

Soprano.

Soprano.

Alto.

Tenore.

Basso.



PARTE SECONDA.

Cuo. Vm.  Occorrete ò Cieli amici
A le lacrime d'un core,
Che si muore
Trà le frodi traditrici,

Soccorrete ò Cieli amici.
Con che forme lusinghiere
M'allettaro,
M'ingannaro
L'empio Mondo, e'l van Piacere?
Di tai mostri l'empia mano
Per contenti
Apparenti
Consegnossi il core umano.
Ma qual sia l'iniqua fè
Di quei Draghi adulatori;
Vel ridicano per me
Le mie macchie, i miei dolori
E l'acerbe cicatrici.
Soccorrete ò Cieli amici, &c.
Dem. Sento che'l core umano,

Che

Che preda vn tempo fù de l'arte mia,
Tenta vscirmi di mano;
E verso il Ciel le sue querele inuia.
Quindi sorgo dal fondo orrido, e mesto
Del tormentato Inferno
Io regnator d' Auerno:
E fin col Cielo à battaglia m'appresto.

Cu. viii. Vn sentiero fiorito
Mi guidò di quei mostri à l'aureo tetto,
Ad entrar mi fè inuito
La ricchezza, la gloria, & il diletto,
Ma che? tra breui giorni io vidi al fine,
Che la falsa ricchezza
Sotto gl'ori, e le gemme hauea le spine,
E ch'era solo à sbranar cori auuezza,
Vidi ancor che la beltà
In se stessa altro non è,
Ch'apparente vanità,
Ch'à gran fasto, e poca fè;
Ed in breue la dissolue,
Ovecchiezza in pallori, ò morte in polue,
In somma io vidi al fine, (stri,
Che quanto appar di vago à gl'occhi no-
Son chimere, son mostri,
Son brutture, son vitij, e on ruine.
Onde ignudo, e piagato al Ciel io mando
Piangendo, e sospirando
Da più cupo mio sen grida infelici,

Soc-

Soccorrete ò Cieli amici, &c.
Dem. E quai Cieli inuocar puoi
Temeratio vmano core?
Tu sai pur che i falli tuoi
Prouocar il lor furore;
Deh piouete irritate laette
Giusti Cieli da nube tonante,
Soua vn core cotanto arrogante
Fulminate le vostre vendette,
Pigri Cieli destateui ò là:
Non si tratti nò nò di pietà.
Cuo. viii. Ahi qual gelido orrore
Mi scorre per le vene?
Dunque pentito core
Benche implori pietà, mai non l'ottiene?
Dem. E qual pietà rammenti? e da quai Cieli
D'impetrar il perdono hai tu desio
Se per gioie infedeli,
E per vil fango abbandonasti vn Dio?
Cu. viii. Lasso? e dunque il mio mal nò hà speranza?
Dem. Null'altro al fin, che'l disperarsi auàza
Abissi orribili
Antri terribili
Del tetro orror,
Sù dilatateui
Ed ingoiateui
Quest'empio cor.
Sper. Non disperar ò cor

Iddio

Iddio si placherà
 Habbi costanza
 Se la speranza
 In Dio si fonda,
 S'egli abbonda
 Di Pietà.
 Non disperarò cor
 Iddio si placherà.
 Mira la Croce, e poi
 Dispera se tu puoi.
 Si, questo legno amato
 Sparso del Sangue intorno
 Del Redentor suenato
 Durerà sempre verde
 E il fior della Pietà mai quì si perde.
 Mira il mar sanguinoso,
 Che dalle vene uscìo
 Del tuo Dio lacerato;
 Per cui nel porto affida
 Della speranza sull' Anchora fida.
 Spera spera
 Dunque ò cor
 Doglia vera
 Rompa, e franga
 La durezza
 E l'asprezza
 Del suo rigido tenor,
 Spera spera

Dun-

Dunque ò cor.
 Fù sempre al Ciel gradito
 Per doloroso amore, il cor contrito.
Cuo. um. Maledico i tuoi piaceri
 Menzognieri
 Seno infame, empia beltà.
 Falso Mondo, al Ciel nemico,
 Maledico
 La tua stolta vanità,
 E le gemme ingannatrici
 Soccorrete ò Cieli amici.
Ang. C. Questi queruli accenti, el grido rocco,
 Nuntio d'alto dolore
 Son forse di quel core,
 Che l'offerte del Cielo vdi si poco?
 Dimmi ò cor ti vuoi più vendere?
 Se t'esponi hor à l'incanto;
 Dimmi quanto
 Hor per te si potrà spendere?
 Pien di piaghe sì mortali
 Tutto colmo di sozzure
 Dimmi pure
 Core stolto quanto vali?
Cuo. um. Ahi ahi, che nulla vaglio, e nulla so-
 Errai errai, spirito del Cielo: e solo
 Sborso pianti di duolo
 Per comprarmi da Dio mercè, e perdono.
Dem. Che perdono? che mercè

Chie,

Chiedi tu maluagio core?

Pianto figlio del timore

Di pietà degno non è,

Cu. um. O Giesù mio, mio Redētor, mia vita

Ascolti i voti miei

La tua pietà infinita.

Io t'offesi, io peccai: ma Padre sei.

Mira ne le tue piaghe ò Rēfourano

Quanto sangue ti costi vn core umano.

Dem. Discacciato dal Mondo, à Dio pretendi

Volger ò cor profano

Il tuo piè troppo tardo?

O Rē del Ciel, che le sue colpe intendi,

Soura quest'empio cor vibra il tuo dardo.

Cu. um. (Nò mio Dio) } Ma gira il ciglio

Ang. (Nò Signor)

Dem. Sì Signore, e torci il ciglio.

Cu. um. (Al mio) } pianto (al mio) dolore

Ang. (Al suo)

Dem. Da quel vano suo dolore.

Cu. um.) E rammentati ò Signore.

Ang. C.)

Dem. Non è giusto ò gran Signore.

Cu. um.) Che sei Padre (e ch'io son) figlio.

Ang. C.) (e ch'egli è)

Dem. Che sij Padre à vn empio figlio.

Chris. Chiudi l'indegne, inuidiose labbra

E torna, torna ò scelerato mostro

Nel

Nel tuo terribil chiostro

A fremer d'ira, ad ulular di rabbia.

Dem. Dunque al Cielo alzerassi vn cor di fango,

Ed io frà l'ombre à bestemmiar rimango.

Crude vipere infaticabili

Rimordetemi, laceratemi.

Fiamme barbare interminabili

Assorbitemi, tormentatemi,

Caderò: che mia forza ancor che vasta

Con Dio, che pugna, à ripugnar non basta.

Chr. Ma tu, ma tu rimira, ò core ingrato

Di che rigide spine

L'innocente mio crine

Per te fù coronato:

E pensa ben, che mi rassembra acerbo

Più d'vn serto spinoso vn cor superbo.

Cu. um. Miei pensieri vmiliateui

Se tant'vmile scorgete

Giesù mio, che per me langue.

Mie pupille distillateui:

E di pianto almen rendete

Due ruscelli à vn mar di sangue.

Chris. Rimira ò core ingrato il mio bel viso

Da sputi, da percosse, e da liuori

De-

Deformato per te, per te deriso:
 E pensa, che gli amori
 Che si doueano à me porgesti, ò stolto,
 Di Donna vana, e menzogniera al volto.

Cuo. v. m. Sì sì piagatemi

Co' Giusti detti
 Giesù mio Bene.
 Sì sì cangiatemi
 Gl'empi dilette
 In dure pene.

Chris. Cōtempla ò core ingrato il labro mio;

Che ne l'estrema sua sete crudele

Hebbe da popol rio

Acetose beuande, orrido fele:

Et à la gola tua tu pellegrini

Tracciaſti i cibi, ed al tuo labro i vini.

Tu voleſti delitie, e pompe, e lodi:

Ed io tuo vero Rè

Volli soffrir per te

Scherni, strati, flagelli, e spine, e chiodi.

Rispondi ò cor ingrato, il tuo Giesù

Per la compra d'vn cor dee spender più?

Cuo. v. m. Nò mio Dio, troppo spendeſti

Per vn cor, che nulla vale.

Nò nò nò, non ſon più mio

Caro Dio.

Io ſon tuo, che mi creasti:

Io ſon tuo, che mi compraſti

Con

Con tefori ſi celeſti,

Verbo altiffimo immortale

Si mi Dio troppo ſpendeſti

Per vn cor, che nulla vale.

Ang. C. Dunque omai rimirate vmani cori

Con che veri tefori

V'hà comprati Giesù. Se Saggi ſiete

Per vn prezzo minor non vi vendete.

Tutti. Se v'offre il Mōdo, e'l ſenſo onori vani,

E caduche ricchezze,

E fugaci dolcezze,

Imparate à ſprezzarle ò cori vmani

Coſtate Sangue à Dio. Se Saggi ſiete

Per vn prezzo minor non vi vendete.

F I N E.